



Senato della Repubblica Italiana
Servizio per gli Affari internazionali



Osservatorio Transatlantico
Osservatorio Mediterraneo e Medio Oriente
Contributi di Istituti di ricerca specializzati

Titolo:
PROSPETTIVE DELLA POLITICA EUROPEA DI
SICUREZZA E DIFESA
LE MISSIONI E L'AGENZIA EUROPEA DI DIFESA

A cura di:

Istituto Affari Internazionali (IAI)

Autori:

Michele Comelli, Federica Di Camillo e Giovanni Gasparini

1. Introduzione

Le difficoltà che incontrano i governi europei nell'assumere decisioni puntuali e concordate in merito all'impiego della forza, unitamente alle ben note carenze in termini di capacità militari, hanno portato diversi commentatori a considerare l'Unione un attore sostanzialmente irrilevante sulla scena mondiale, uno scetticismo che a sua volta incide negativamente sulle prospettive di sviluppo del ruolo internazionale dell'UE.

Ma la prospettiva di lungo periodo non appare così grigia.

Negli ultimi cinque anni sono intervenuti elementi di novità che hanno modificato il panorama europeo. È venuta sviluppandosi, secondo un criterio funzionale ed una logica che assegna la priorità al rafforzamento delle capacità rispetto alle trasformazioni istituzionali, una politica di difesa europea che si affianca a quelle nazionali, in evidente difficoltà nel garantire la sicurezza dei loro cittadini in un'epoca di globalizzazione.

L'istituzione della Politica europea di sicurezza e difesa (Pesda), lo sviluppo di una forza europea di intervento già operante in missioni reali in diversi teatri (Balcani, Africa), le iniziative per l'acquisizione di maggiori capacità collettive, la nascita di istituzioni ad hoc quali l'Agenzia Europea di Difesa, operante anche nel settore industriale, la crescente assunzione di responsabilità nella lotta al terrorismo internazionale ed alla proliferazione delle armi di distruzione di massa, l'adozione di un Concetto Strategico comune, sono alcuni dei nuovi mattoni della più importante costruzione europea dopo l'euro.

Non mancano però una serie di ostacoli oggettivi che minacciano di rallentare i possibili avanzamenti della difesa europea; alcuni sono legati alla resistenza delle capitali verso la condivisione delle proprie politiche di difesa, altre dipendono invece dalle differenze dimensionali, storiche e sociali tra gli Stati membri, altre ancora sono determinate da fattori esogeni, in primis il rapporto transatlantico bilaterale.

Vi sono poi i limiti strutturali delle istituzioni europee e soprattutto dei processi decisionali sinora in vigore, inadeguati alla mutata realtà internazionale, limiti a cui anche il nuovo trattato costituzionale non pone rimedio.

Questo saggio fa il punto della situazione su due dimensioni fondanti della politica di difesa europea: l'impegno in missioni internazionali e lo sviluppo dell'Agenzia Europea di Difesa, anche alla luce delle novità introdotte dal trattato costituzione firmato a Roma il 29 ottobre.

In entrambi i casi, si tratta di settori il cui sviluppo precede, anziché seguire, l'entrata in vigore delle nuove norme, data l'urgenza e la

preminenza della questione della sicurezza internazionale, fattore oramai di primaria importanza nell'agenda dei cittadini e dei governanti europei.

Inoltre, il contributo dell'Europa alla sicurezza globale passa in larga misura anche attraverso queste sue politiche, il cui sviluppo si rivela pertanto necessario ai fini dell'affermazione della propria autonomia e della ridefinizione della divisione di oneri e responsabilità a livello transatlantico.

2. Missioni nell'ambito della Politica europea di sicurezza e difesa (Pesd) e altre partecipazioni europee a missioni all'estero

2.1 Missioni Pesd

La possibilità che l'Unione Europea intraprenda missioni militari, anche se tramite il "braccio operativo dell'Ueo e la cooperazione con la Nato, è stata introdotta per la prima volta con l'articolo 17 del Trattato di Amsterdam, entrato in vigore il primo novembre 1999. Si tratta di missioni umanitarie e di soccorso, attività di mantenimento della pace e missioni di unità di combattimento nella gestione di crisi, ivi comprese le missioni tese al ristabilimento della pace.

In seguito allo sviluppo di un'autonoma Politica europea di sicurezza e difesa (Pesd), a partire dal 1999 l'UE è autorizzata a compiere missioni proprie, con o senza la cooperazione con la Nato.

Nel nuovo Trattato costituzionale, firmato a Roma il 29 ottobre 2004, vengono elencate, all'articolo 210, le missioni che l'UE può intraprendere. Sono le stesse sopra menzionate con la significativa aggiunta delle missioni contro il terrorismo. L'articolo 211 del trattato prevede poi la possibilità che il Consiglio affidi la realizzazione di una missione ad un gruppo di Stati membri, che la effettua a nome e per conto dell'Unione europea.

Al momento le missioni intraprese dall'Unione Europea nell'ambito della Politica europea di sicurezza e difesa (Pesd) sono, fondamentalmente, di due tipi:

- a) Le missioni militari;
- b) Le missioni non militari.

a) Le missioni militari

A loro volta, le missioni militari dell'Unione Europea possono essere effettuate:

- in cooperazione con la Nato;
- in maniera autonoma.

Nel primo caso, trovano applicazione i cosiddetti accordi *Berlin Plus* firmati da UE e Nato nel dicembre 2002, che consentono all'Unione di utilizzare i mezzi e le capacità di pianificazione della Nato definendo i modi e le forme in cui ciò deve avvenire. In questa tipologia di operazioni la pianificazione operativa è svolta dagli appositi organi dell'Alleanza, nel rispetto dei principî convenuti in occasione dei Consigli europei di Nizza (7-9 dicembre 2000) e di Copenaghen (12-13 dicembre 2002) e della dichiarazione Nato-UE sulla Pesd del 16 dicembre 2002. La sede del comando operativo della missione è situata presso il Quartier generale supremo delle potenze alleate in Europa (*Supreme Headquarters Allied Powers in Europe, Shape*). A comandare l'operazione è il Vicecomandante supremo delle forze alleate in Europa (*D-Saceur*), che per prassi è un europeo.

Nel secondo caso, può, invece, essere adottato il modello della "nazione quadro" (*framework nation*) che prevede l'utilizzo del Quartier generale di uno degli stati membri, il quale designa anche il comandante dell'operazione, prescindendo quindi dall'utilizzo di strutture o comandi dell'Alleanza Atlantica.

In entrambe le tipologie di missioni militari, comunque, il controllo politico e la direzione strategica dell'operazione restano affidate al Comitato politico e di sicurezza (Cops), un organo dell'UE che si riunisce a livello di ambasciatori, e che è posto sotto l'autorità del Consiglio dell'Unione.

L'Unione Europea ha effettuato sinora due operazioni militari, entrambe terminate: nella ex-Repubblica jugoslava di Macedonia (missione Concordia) e nella Repubblica Democratica del Congo (missione Artemide). Il prossimo 2 dicembre l'UE inizierà un'operazione militare in Bosnia Erzegovina (missione Althea), in ottemperanza alla decisione del Consiglio dell'UE del 12 luglio 2004.

La missione Concordia in Macedonia rientra nelle operazioni effettuate dall'UE in co-operazione con la Nato, che, come si è spiegato, prevedono l'utilizzo di mezzi e capacità di pianificazione di quest'ultima. Iniziata il 31 marzo 2003 e terminata il 15 dicembre dello stesso anno, la missione Concordia, che subentrava a tre missioni precedenti della Nato, aveva lo scopo di contribuire alla stabilizzazione dell'area, in linea con l'attuazione dell'Accordo quadro di Ohrid dell'agosto 2001 e della risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 1371. La missione, comandata dall'allora D-Saceur della Nato, l'ammiraglio tedesco Rainer Feist, constava di circa 400 uomini, provenienti da 14 paesi membri dell'UE e da 13 paesi non membri. Avendo conseguito con successo gli obiettivi prefissati, la missione Concordia è stata sostituita da Proxima, una missione di polizia, anch'essa a guida UE.

Per quanto concerne la *missione Althea in Bosnia Erzegovina*, essa subentrerà alla missione Sfor della Nato, ed avrà i seguenti obiettivi, rispettivamente di breve, medio e lungo periodo¹:

- promuovere un ambiente stabile e sicuro, in ottemperanza con gli accordi di Dayton che posero fine alla guerra in Bosnia;
- sostenere il progresso della Bosnia Erzegovina verso l'integrazione nell'UE, con l'obiettivo di pervenire alla sigla dell'Accordo di stabilizzazione e di associazione con quest'ultima;
- creare una Bosnia stabile, pacifica e multietnica, che collabori con i paesi limitrofi e prosegua regolarmente il suo cammino verso l'integrazione europea.

Anche la missione Althea verrà effettuata in collaborazione con la Nato, di cui saranno utilizzati mezzi e capacità di pianificazione. Comandante dell'operazione sarà l'attuale D-Saceur, l'inglese John Reith. La missione inizierà ad operare con lo stesso numero di uomini attualmente in forza alla Sfor (circa 7.000).

L'unica missione effettuata dall'UE in autonomia, ossia senza ricorrere alle capacità e alle strutture di pianificazione e di comando della Nato è stata la *missione Artemide nella Repubblica democratica del Congo* che ha operato dal 12 giugno al 30 settembre 2003. In ottemperanza con la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 1484 del 2003, lo scopo della missione era di contribuire alla stabilizzazione delle condizioni di sicurezza e al miglioramento della situazione umanitaria a Bunia, nella regione dell'Ituri. Il Quartier generale dell'operazione era fissato a Parigi, e, fungendo la Francia da nazione quadro, francesi erano il comandante e la maggior parte dei 1.500 uomini che componevano la missione.

b) Le missioni non militari

Tra le missioni non militari rilevano *in primis* le missioni di polizia, che spesso subentrano a precedenti operazioni a carattere militare, in seguito al miglioramento della situazione sul terreno. Al momento, sono due le operazioni di polizia a guida UE: la missione di polizia in Bosnia Erzegovina (*European Union Military Police, Eump*²) e la missione Proxima in Macedonia. Inoltre, l'Unione ha inviato la missione Eujust in Georgia per la promozione dello stato di diritto (*rule of law*).

La *missione di polizia in Bosnia-Erzegovina (Eump)*, iniziata il 1° gennaio 2003 e destinata a durare tre anni, mira ad accrescere le capacità

¹ Informazione tratta dal sito Internet del Consiglio dell'Unione Europea, nella parte relativa alla missione Althea: http://ue.eu.int/cms3_fo/showPage.asp?lang=it&id=745&mode=g&name=

² La Eupm è una missione di polizia militare, mentre Proxima è una missione di polizia *tout court*. In realtà, questo non determina differenze significative tra le due missioni.

operative e manageriali della polizia bosniaca tramite attività di formazione, monitoraggio ed ispezione. La Eump ha rilevato la precedente task force di polizia internazionale delle Nazioni Unite in conformità con la politica seguita dall'UE e da altri attori internazionali che mira ad assicurare una capacità di intervento su tutti gli aspetti relativi alla costruzione dello stato di diritto – imparziale amministrazione della giustizia, tribunali efficienti, effettiva attuazione delle leggi, forze di sicurezza in grado di contrastare la criminalità – in Stati usciti da conflitti. Sono oltre trenta i paesi che partecipano a questa missione: ventiquattro paesi membri dell'UE (solo Malta non partecipa) e nove paesi terzi, per un totale di circa 500 ufficiali di polizia.

La *missione di polizia Eupol Proxima in Macedonia* è iniziata il 15 dicembre 2003, subentrando all'operazione militare Concordia, e durerà fino al 15 dicembre 2004. Come nel caso della Eump, anche la missione Proxima ha per scopo quello di monitorare, istruire e fornire consulenza alla polizia locale, in modo da allinearla agli standard delle polizie occidentali e metterla in condizione di contrastare efficacemente la criminalità organizzata. Il personale impegnato nella missione è di circa 200 uomini, in rappresentanza di tutti i paesi membri dell'Unione Europea e di altri paesi terzi.

A differenza della Eump e di Eupol Proxima, la *missione Eujust Themis in Georgia* non è una missione di polizia, ma di promozione dello stato di diritto (*rule of law*): 10 esperti di provata professionalità nel campo del diritto sostengono, istruiscono e forniscono consulenza giuridica a ministri, alti funzionari e giudici georgiani, allo scopo di avvicinare la pratica giurisdizionale, amministrativa e di governo del paese caucasico a quella europea. Eujust Themis è iniziata il 16 luglio 2004 ed è destinata a durare un anno.

2.2 Partecipazione europea ad altri interventi militari

L'Unione Europea non ha inviato una sua missione in *Afghanistan*, tuttavia bisogna ricordare che consistenti forze dei paesi membri dell'UE sono presenti sia nella missione *Enduring Freedom* a guida americana sia nella missione Nato denominata *International Security Assistance Force (Isaf)*. In particolare, l'11 agosto 2004 il comando di quest'ultima è stato assunto dall'Eurocorpo, una forza multinazionale europea composta da militari tedeschi, francesi, spagnoli, belgi e lussemburghesi e alla guida dell'operazione è subentrato il tenente generale francese Jean Louis Py. L'Isaf rimane, comunque, sotto il controllo politico e la direzione strategica della Nato.

L'Unione Europea non ha una propria missione militare in *Kosovo*. Tuttavia, ben ventuno paesi membri dell'Unione partecipano alla Kfor, la missione di stabilizzazione della Nato, che ha iniziato ad operare il 12 giugno 1999, due giorni dopo l'adozione della risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che ne ha autorizzato l'istituzione. I paesi dell'UE forniscono la maggior parte degli uomini che compongono la Kfor, ed europeo è il comandante della missione, il tenente generale francese Yves De Kermabon. L'UE potrebbe in futuro rilevare la missione Kfor dalla Nato, completando così il trasferimento di responsabilità militari nell'area dei Balcani, ma non ci sono al momento piani precisi al riguardo. Per ora si esclude inoltre che l'UE possa assumere il comando della missione prima del raggiungimento di un accordo sullo status finale del Kosovo.

Nel caso dell'*Iraq*, non solo l'Unione Europea non è presente con una propria missione, ma molti paesi europei non solo non hanno inviato truppe a sostegno della forza della coalizione guidata dagli Stati Uniti ma si sono apertamente opposti all'intervento militare nell'area. I paesi dell'Unione che contribuiscono in misura maggiore a tale forza sono il Regno Unito, l'Italia e la Polonia. Gli altri grandi paesi dell'UE non hanno inviato truppe in Iraq – è il caso di Francia e Germania – oppure le hanno ritirate – è il caso della Spagna.

L'Unione Europea non ha inviato una propria missione nel *Darfur*, la regione del Sudan martoriata dal febbraio 2003 da una guerra civile che ha già causato almeno 30.000 vittime e oltre 200.000 profughi. Tuttavia, l'UE ha sostenuto politicamente e finanziariamente gli sforzi dell'Unione Africana per porre fine al conflitto, ed in particolare la missione Amis. L'aiuto dell'UE a tale missione potrebbe sostanziarsi non solo in aiuti di carattere logistico e finanziario, ma anche nell'invio di personale, compresi osservatori militari.

3. L'Agencia Europea di Difesa

L'Agencia Europea della Difesa (Aed) è stata formalmente istituita il 14 giugno 2004 tramite un'Azione Comune del Consiglio Affari Generali e Relazioni Esterne dell'UE³.

³ Consiglio dell'Unione Europea, *Azione comune 2004/551/PESC del Consiglio del 12 luglio 2004 relativa alla creazione dell'Agencia europea per la difesa*, pubblicata in *Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea*, L 245/17, 17 luglio 2004, <http://europa.eu.int/eur-lex/pri/it/oj/dat/2004/l_245/l_24520040717it00170028.pdf>.

Il Consiglio Direttivo dell'Aed si è riunito per la prima volta in occasione dell'incontro informale dei Ministri della Difesa dell'Unione del 17 settembre scorso.

Alla base di questo processo vi è una Conclusione del Consiglio Affari Generali e Relazioni Esterne del novembre 2003 che affidava ad un gruppo di studio *ad hoc* il compito di sottoporre proposte al Consiglio per rendere operativa l'Agenzia entro il 2004⁴.

Si noti che questo processo si situa al di fuori dei trattati attualmente in vigore, costituendo quindi un'attuazione anticipata di talune disposizioni del nuovo trattato costituzionale firmato a Roma il 29 ottobre (Articoli I-40 e III-212).

Si tratta quindi di un avanzamento indipendente dall'entrata in vigore del nuovo Trattato e che, nell'ipotesi di mancata ratifica dello stesso, non vedrebbe inficiata la propria validità, pur venendo a "mancare un ulteriore sostegno politico e giuridico"⁵.

La struttura interna dell'Agenzia – che agisce sotto l'autorità del Consiglio - prevede:

- il Segretario Generale/Alto Rappresentante della Pesc a capo del Consiglio Direttivo;
- un Consiglio Direttivo che si riunisce almeno due volte l'anno a livello dei Ministri della Difesa e più frequentemente a livello dei loro rappresentanti;
- uno staff che sarà composto entro il 2005 da 80 esperti nazionali distaccati;
- la disponibilità di fondi per coprire i costi amministrativi, che ricadono sugli Stati partecipanti in rapporto al Pil. Per il 2004 sono stati stanziati circa 2 milioni di euro, cifra destinata a raggiungere i 25 milioni di euro l'anno successivo.

Allo stato attuale, l'Aed è una struttura intergovernativa sottoposta all'autorità del Consiglio dell'UE. Le decisioni che la riguardano vengono pertanto prese all'unanimità nella presa di decisioni che ricadono, come indicato, sotto l'autorità del Consiglio.

Il mandato dell'Agenzia Europea della Difesa, come delineato dalla base legale costituita dall'Azione Comune del 14 giugno 2004, riguarda i seguenti settori:

⁴ Consiglio Affari generali e Relazioni esterne, 2541^a Sessione del Consiglio, Bruxelles, 17 novembre 2003,

<http://ue.eu.int/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/it/gena/78106.pdf>.

⁵ Michele Nones e Giovanni Gasparini, "L'Europa della difesa", *L'Italia e la politica internazionale*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 154.

- sviluppo delle capacità di difesa;
- cooperazione negli armamenti;
- base industriale e tecnologica della difesa europea e mercato degli armamenti;
- ricerca e tecnologia.

Su queste basi i lavori dell’Agenzia si focalizzano – sfruttandone le sinergie – sui seguenti aspetti:

- approccio comprensivo e sistematico per la definizione e lo sviluppo delle capacità europee di difesa nel quadro della Politica europea di sicurezza e difesa (Pesd);
- promozione di cooperazioni tra società europee degli armamenti per la razionalizzazione/standardizzazione delle capacità militari e a favore del processo di ristrutturazione dell’industria europea della difesa;
- promozione di ricerca e tecnologia rilevanti per la base industriale e tecnologica della difesa europea.

Per un migliore funzionamento dell’Agenzia servirebbero nel lungo periodo alcuni cambiamenti, quali:

- l’inquadramento nel metodo comunitario con l’introduzione del voto a maggioranza qualificata, anziché all’unanimità;
- una maggiore indipendenza dell’organico nei confronti degli Stati partecipanti;
- la disponibilità di fondi propri da investire in *procurement*, ricerca e tecnologia.

Infine l’Agenzia – nell’ambito dello sviluppo e razionalizzazione delle capacità di difesa europee - deve interagire con preesistenti istituzioni e accordi intergovernativi esercizi come il Gaeo (in ambito Ueo), l’Occar e l’Accordo Quadro (LoI), nonché tener conto di un contesto potenzialmente foriero di novità. In particolare, il recente Libro Verde della Commissione Europea⁶ prefigura cambiamenti rilevanti nella regolamentazione del mercato europeo della difesa.

Il documento della Commissione, che propone una riflessione sugli appalti pubblici nel settore, potrebbe anche sfociare nel più lungo termine in “una direttiva per la creazione di un mercato speciale per gli appalti pubblici militari (...) nel settore delle forniture non strategiche (...)”⁷.

Al momento, fra le competenze esplicite dell’Agenzia non vi è la gestione dei rapporti fra gli attori europei e i corrispettivi americani.

⁶ Commissione delle Comunità europee, *Libro verde. Gli appalti pubblici della difesa*, COM(2004) 608 def., Bruxelles, 23 settembre 2004, <http://europa.eu.int/comm/internal_market/publicprocurement/docs/defence/green-paper/com04-608_it.pdf>.

⁷ Michele Nones, “Più concorrenza nella difesa”, *Il Sole-24 Ore*, 24 settembre 2004, p. 5.

L'assenza di un mandato esplicito su questo aspetto non deve comunque trarre in inganno: l'intervento progressivo dell'Agenzia nella realtà militare ed industriale europea comporta necessariamente un crescente interessamento per la sua dimensione transatlantica, sia negli aspetti politico-regolamentari che commerciali.

Ne sono ben consci anche gli Stati, i quali si stanno orientando verso un approccio su due binari: da un lato l'Agenzia deve contribuire al rafforzamento delle capacità e della base industriale europea, dall'altro evitare però contemporaneamente di generare una struttura impermeabile alla cooperazione e competizione con gli Usa (il cosiddetto modello "fortezza Europa", temuto particolarmente dagli inglesi e talora promosso da francesi e tedeschi).

Si tratta quindi di determinare, tramite un approccio pragmatico, un difficile equilibrio fra esigenze e sensibilità differenti da paese a paese, a seconda del pre-esistente rapporto bilaterale con gli Usa.

Mentre i paesi "acquirenti" vorranno poter sviluppare le proprie capacità militari al minor costo, talora acquisendole direttamente da programmi americani, i principali paesi produttori di armamenti (Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Spagna e Svezia) saranno maggiormente interessati a proteggere la propria industria o quantomeno l'accesso alla base tecnologica e produttiva.

Anche all'interno di questo secondo gruppo tuttavia vi saranno diverse posizioni, a seconda del livello di coinvolgimento delle attività produttive locali in accordi societari pregressi con imprese americane, nonché dello stato delle relazioni politiche bilaterali con gli Stati Uniti.

La base industriale europea ha bisogno da un lato di affrontare un mercato unificato che permetta di riformarsi ed acquisire le dimensioni adeguate alla competizione globale, proteggendo le tecnologie sensibili, dall'altro di cooperare con l'industria americana per importarne le innovazioni e mantenere la necessaria solidarietà politica e interoperabilità militare.

Le generose dimensioni del mercato americano lo rendono inoltre particolarmente attraente agli occhi delle società europee, operanti in mercati frammentati e con disponibilità ridotte.

Ma l'effettiva capacità di operare in quel mercato impone una revisione radicale della normativa americana che è particolarmente restrittiva in materia, obiettivo assai arduo, soprattutto se si pretende di perseguirlo tramite pressioni nazionali.

Siamo ben lontani dall'apertura dei mercati europei ed americano alla competizione reciproca su basi di equità e parità, ma l'Agenzia può contribuire attivamente a tale sforzo, imponendo in misura crescente

l'integrazione a livello europeo e forzando gli americani a dialogare con l'Europa non più su base bilaterale, differenziando fra paesi, come accade oggi, ma con un'unica istituzione rappresentante tutti i membri.

Man mano che l'Agenzia raggiungerà livelli di operatività sempre maggiori, la sua agenda transatlantica, che è per ora solo a uno stato embrionale, verrà sempre più allo scoperto, imponendo a tutti i governi e imprese europee scelte difficili ma essenziali per la loro stessa sopravvivenza: integrarsi, acquisendo potere contrattuale e reali capacità competitive, o scomparire dal novero degli attori principali del settore, riducendosi a comparse di un copione scritto altrove.

4. Considerazioni conclusive

Come evidenziato da quanto precede, al di là della capacità operativa legata alle missioni dell'Unione, il rapporto con gli Stati Uniti e quindi con la Nato è stato, è e sarà la principale variabile per la potenziale crescita della Politica europea di sicurezza e difesa.

Risulta pertanto irrinunciabile sviluppare un equilibrato ed efficace rapporto di collaborazione non solo e non tanto a livello bilaterale, quanto fra l'Unione e gli Stati Uniti.

Ciò implica andare oltre gli accordi *Berlin plus* in vigore e permettere all'UE in quanto tale di cooperare con gli Usa su tutto lo spettro delle attività di sicurezza: capacità militari, contrasto al terrorismo, intelligence, diplomazia, e politica industriale. A tal fine l'UE deve mostrarsi allo stesso tempo un partner credibile, quindi dotato di capacità e di volontà politica, e pronto a cogliere tutte le opportunità di collaborazione, nel rispetto della reciproca autonomia decisionale.

Si deve inoltre considerare un ulteriore settore in cui l'UE sta sviluppando un crescente interesse ad operare, coordinando l'azione dei governi nazionali: il contrasto al terrorismo internazionale e, contemporaneamente, alla proliferazioni delle armi di distruzione di massa. Si tratta di fenomeni che per loro natura trascendono la dimensione nazionale della sicurezza ed in cui la dimensione militare è solo uno degli strumenti (talora non il principale). In questi settori vi è ancora un forte attaccamento alla sovranità nazionale, ma vi è nel contempo un'esigenza davvero irrinunciabile di cooperazione internazionale, a meno di non voler sacrificare la sicurezza dei cittadini. Per fronteggiare efficacemente la minaccia del terrorismo e i rischi connessi con la proliferazione delle armi di distruzione di massa, gli europei dovranno non solo dotarsi di una propria strategia credibile e coerente, ma anche perseguire costantemente la

cooperazione con gli americani nell'azione diplomatica (che talora andrà sostenuta dalla minaccia dell'uso della forza), e promuovere politiche comuni transatlantiche per il monitoraggio e la sorveglianza sull'evoluzione delle nuove minacce, sulla base anche di una più stretta collaborazione tra i servizi di intelligence.